IL GAZZETTINO

07-AGO-2026
da pag. 1 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 35035 Diffusione: 38531 Lettori: 358000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 1096-Data Stampa 1096

L'analisi

Economia, i numeri di un'Italia più solida

Marco Fortis

Avete notato che esperti, commentatori e politici discutono molto poco e soprattutto hanno poche idee chiare su come affrontare concretamente i problemi reali dell'economia italiana, come l'evasione fiscale, il divario Nord-Sud, che è un po' migliorato ma rimane (e che è ormai passato quasi nel dimenticatoio), la burocrazia che rallenta gli investimenti, i bassi salari di entrata per i giovani laureati, le mancate liberalizzazioni, ecc.? Temi politicamente anche scomodi, da cui è meglio stare alla larga. Tutti si accapigliano invece sui dati macroeconomici, quelli del PIL e del mercato del lavoro, che pure mostrano giorno dopo giorno i progressi evidenti di un'economia italiana che negli ultimi anni ha ribaltato i luoghi comuni di un mainstream sempre incline a dipingere il nostro Paese come arretrato e senza crescita.

Per la verità, il mainstream si sta ormai spaccando da tempo in vari filoni. Innanzitutto, vi sono i "filo-americani", quelli che hanno sempre posto il liberismo e il mercato sull'altare, contrapponendo gli splendidi Stati Uniti alle "miserie" italiane. Costoro sono rimasti oggi "orfani" dell'amata America, spiazzati dalle follie di Donald Trump, e sono alla disperata ricerca di nuovi modelli a cui ispirarsi. Lo stesso è accaduto ai "filo-tedeschi", che hanno sempre esaltato la Germania come motore d'Europa e allo stesso tempo come paradigma assoluto del rigore fiscale.

Continua a pagina 23

segue dalla prima pagina

Una Germania che però oggi non esiste più, con la crisi strutturale della sua industria e come unica soluzione per uscire da una stagnazione che dura ormai da sei anni solo quella di fare più spesa e debito pubblico, cioè l'esatto contrario di ciò che Berlino ha sempre predicato.

Poi ci sono i "revisionisti", quelli che all'inizio di ogni anno prevedono regolarmente che l'Italia sarà l'ultima per crescita economica ma che poi sono costretti a rivedere, altrettanto regolarmente, le loro previsioni (perlomeno da un paio di lustri a questa parte) e lo fanno con assoluta naturalezza, magari spiegando che essi avevano capito per primi che la situazione stava migliorando. Infine, abbiamo i "negazionisti", una specie di "Neinstream", ci si passi l'espressione, quelli che vedono sempre nero e al massimo sono disposti ad ammettere che qualche piccolo progresso nell'economia italiana c'è stato, ma solo per una sorta di causalità e non per merito di qualche cambiamento reale. E comunque, per i "negazionisti", tutto è destinato a tornare come prima, cioè l'Italia è condannata inevitabilmente all'arretratezza e ad una bassa crescita, principalmente perché non attua le ricette e le riforme che essi predicano da anni.

I dati OCSE diffusi ieri ("Growth and economic well-being") su potere d'acquisto pro-capite e PIL pro-capite rischiano però di infliggere un ulteriore, duro colpo sia ai "revisionisti" sia, soprattutto, ai "negazionisti". Intanto, nell'ultimo anno, dal primo trimestre 2025 al primo trimestre 2026, il reddito disponibile pro capite in termini reali (detto altrimenti potere d'acquisto), è aumentato in Italia dell'1,4%, la più forte crescita tendenziale tra i Paesi del G7 (mancano i dati del Giappone) e tra le restanti quattro maggiori economie dell'Euro area, davanti a Germania (+1%), Spagna (+1%), Belgio (+0,7%), Stati Uniti (+0,4%), Paesi Bassi (+0,3%), Canada (-0,1%), Francia (-0,2%), Regno Unito (-1,2%) e Austria (-3,2%).

Poi l'OCSE ha diramato anche i dati sulla crescita del PIL pro capite, sempre relativi al primo trimestre 2026, con l'Italia (+0,8% rispetto al primo trimestre 2025), seconda



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - SL_VEN

IL GAZZETTINO

07-AGO-2026
da pag. 1 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Papetti
Tiratura: 35035 Diffusione: 38531 Lettori: 358000 (Data Stampa 0001096)

DATA STAMPA
45° Anniversario

solo agli Stati Uniti (+2,3%), alla Spagna (+1,7%) e ai Paesi Bassi (+1%), in linea con la Germania (+0,8%) e il Giappone (+0,8%), davanti al Regno Unito (+0,7%), all'Austria (+0,7%), alla Francia (+0,5%), al Belgio (+0,4%) e al Canada (+0,2%). Dunque, non c'è stato il temuto ritorno alla bassa crescita che i "negazionisti" prevedevano per l'Italia, comparativamente agli altri principali Paesi, una volta esauriti i fattori casuali che ci avevano aiutato, secondo loro, nella fase di uscita dal Covid. Anzi, sappiamo già dalle prime stime preliminari che nel secondo trimestre di quest'anno la crescita italiana è ulteriormente proseguita.

Se consideriamo per ragioni di sintesi soltanto i Paesi del G7 e la Spagna, l'Italia si posiziona per PIL per abitante sopra la crescita mediana del G7 sia nell'ultimo anno sia da prima del Covid ad oggi (nel qual caso ha fatto molto meglio anche della Spagna). Lo stesso è evidente se compariamo la crescita cumulata dell'Italia da prima del Covid ad oggi sia del PIL pro capite sia del potere d'acquisto pro capite. Il tutto avendo fatto l'Italia meno debito pubblico cumulato degli altri Paesi per uscire dalla pandemia.

Un'altra notizia che smentisce i "negazionisti" (alcuni si sono spinti nei giorni scorsi perfino a negare gli evidenti progressi del mercato del lavoro, giudicandoli inferiori a quelli di altri Paesi) arriva dall'Eurostat. Secondo i dati destagionalizzati, il tasso di disoccupazione dell'Italia è sceso nel primo trimestre 2026 al 4,9%, appena sopra quello della Germania. Per la prima volta dal 2013 il nostro tasso di disoccupazione è ormai stabilmente sotto quello dell'Euro area, è la metà di quello spagnolo ed è inferiore non solo rispetto a quello della Francia ma anche a quelli di tre Paesi "falchi" su quattro (Austria, Svezia e Danimarca), nonché quasi uguale a quello del quarto Paese "falco" (l'Olanda), cioè rispetto a Paesi che ci hanno sempre dato "lezioni" di economia, non solo nel campo dei conti pubblici ma anche in quello del lavoro e delle politiche sociali. Ovviamente, sappiamo bene che il tasso di partecipazione al lavoro in Italia è ancora basso ma per la prima volta dopo tanti anni esso è finalmente cresciuto, il che è positivo per una nazione come la nostra dove il lavoro femminile è da sempre strutturalmente inferiore a quello di altre economie avanzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS1096 - S.18815 - SL_VEN